PAESI RASI AL SUOLO

Devastate le zone più povere - La desolazione di Gemona - A Buia il palazzo comunale è crollato seppellendo trenta persone Solo sei case rimaste in piedi a Bordano Accampati i superstiti a migliaia

In silenzio scavano da ore fra le macerie che imprigionano intere famiglie

GEMONA — La disperazione della signora Ines Mattiazzi fra le macerie della sua abitazione

Da uno dei nostri inviati

UDINE, 7

Le prime avvisaglie della catastrofe che ha travolto in pochi secondi i paesi pedemontani della Carnia appaiono già a Udine. Nel capoluogo ogni spazio aperto, ogni giardino, ogni aiuola sono stati trasformati in improvvisati campeggi o in luoghi di bivacco. La gente, dopo il tremendo sisma di ieri sera, ha ancora paura che la terra torni a tremare

Agli angoli delle strade, lungo i marciapiedi assolati da questo torrido inizio di maggio, intere famiglie si sono accampate alla bell'e meglio e hanno trascorso all'addiaccio la notte della tragedia. Molti sono convinti che il terremoto si ripresenterà e preferiscono i disagi sicuri dell'aria aperta alle comodità insidiose delle abitazioni.

Ma in città la terribile catastrofe che ha travolto centinaia di vittime nella provincia friulana, è stata più che sperimentata, intuita e vissuta indirettamente dalla popolazione. Ed è solo avvicinandosi ai centri più colpiti dalle conseguenze del sisma che si può cogliere in tutta la sua tremenda concretezza il peso di una catastrofe di dimensioni bibliche.

In chi si dirige verso Buia, Osoppo, Majano, Bordano, Gemona, nasce la netta sensazione di viaggiare diritto in direzione di un fronte bellico: autoambulanze militari, jeep, camion carichi di soldati, formano la principale componente del traffico da e per i comuni disastrati. Nelle strade ingombre di macerie di Buia la gente cammina a gruppi, tenendosi al centro della carreggiata, in silenzio o parlando sommessamente tremendo, si direbbe, che il suono di una voce umana risvegli improvvisamente il rombo terrificante della «terra selvaggia».

Nella piazza del municipio molti si soffermano, con espressione attonita e sconcertata, ad osservare il palazzo comunale, simbolo della tragedia che, con oltre 30 morti, ha prostrato il paese: l'austero edificio a quattro piani è ora solo un guscio vuoto. Del tetto rimangono alcune travi sporgenti verso l'alto mentre la facciata, o meglio quel che ne resta, pare un vecchio scenario di cartapesta spiegazzato

In un cortile due vecchiette se ne stanno sedute su due sedie spagliate e impolverate: tutto intorno sono macerie e mattoni spezzati.

La rassegnazione di chi ha perduto tutto non è un atteggiamento generale neppure nei paesi più duramente colpiti dalla sciagura. Gruppi di giovani, donne, anziani percorrono a passo veloce le vie ingombre di detriti impugnando badili, picconi, vanghe, tutto un vasto ed eterogeneo assortimento di attrezzi. E scavano, assieme ai militari delle squadre di soccorso, ai vigili del fuoco, nella ricerca di un congiunto ferito, più spesso di un corpo senza vita. Una casa su tre a Buia è andata distrutta: i senza tetto sono 5 mila.

Ad Osoppo la scena è, se possibile, ancora più catastrofica. Entrando in paese lungo una strada sterrata e polverosa, il primo segno della distruzione è una famiglia di contadini accampati sotto tende improvvisate con coperte e lenzuola.

Anche qui il segno più evidente della tragedia è il silenzio. Nessuno parla, tacciono immobili persino due bimbi seduti su un materasso all'ombra di un salice. Anche per loro c'è stato il terremoto. Come per i 30 morti del paese, il cui centro storico è ormai solo una pura espressione topografica.

Un altro tortuoso giro per strade polverose e segnate qua e là dal terremoto e siamo a Bordano. Dice il sindaco, compagno Giulio Colomba: «Del paese rimane ben poco: solo 5 o 6 case di recente costruzione. Il resto non esiste più. Il fatto che il paese sia in una zona sismica e che gli abitanti siano sempre sul chi vive ha contribuito grandemente ad evitare una catastrofe. Alle prime avvisaglie del terremoto, tutta la popolazione si è affrettata ad uscire dalle abitazioni, ordinatamente, senza panico». A Bordano, incredibilmente, ci sono stati solo tre feriti.

Poco prima di mezzogiorno entriamo a Majano, a piedi, poichè i carabinieri all'imbocco di tutte le vie di entrata impediscono categoricamente l'ingresso in paese ai veicoli privati. Qui si colgono appieno le vere dimensioni della immane catastrofe che ha colpito oltre trenta comuni della Carnia.

Cinquanta tra militari e pompieri sono impegnati a frugare sulla sommità di un cumulo di macerie alto quasi sei o sette metri: era un condominio di sei piani. Il sisma lo ha fatto accartocciare su se stesso uccidendo almeno trenta persone. Quindici cadaveri sono stati estratti dalle rovine. Gli uomini dei soccorsi lavorano ininterrottamente da ieri sera per strappare alle macerie i pochi superstiti

Il silenzio fa quasi parte dell'allucinante paesaggio: tacciono i soccorritori; tacciono i curiosi che si accalcano attorno; tacciono le ruspe e gli scavatori che non possono ancora essere utilizzati nel timore di uccidere chi potrebbe essere salvato; tacciono i feriti sepolti dalle macerie che pure devono soffrire indicibilmente

Poi, inaspettata e lacerante, una voce spezza il silenzio: «un medico! ne ho trovato uno vivo». Subito la folla circonda i resti del grosso edificio, ondeggia, si avvicina alle macerie rumoreggiando. Qualcuno finalmente, sorride ansioso Un medico accorre inciampa in un tombino che sbuca da un blocco di cemento: cade, si rialza, si arrampica sulle rovine e scompare Forse il ferito si salverà Per il momento non ha ancora un nome

Chiedo a un tale che mi sta vicino se sa qualcosa dei morti e dei feriti e chi è quello appena recuperato: l'uomo, impolverato e dall'aria stanca, non risponde e continua a fissare immobile un punto davanti a lui tra le macerie. Ripeto la domanda e, questa volta, ottengo una risposta: «Al terzo piano c'erano mia moglie e le mie bambine».

Elio Spada

Un bambino di Buia, mentre viene portato in salvo dai vigili del fuoco, da volontari e infermieri. E' stato riportato alla luce dopo quattro ore di «cavi

Le prime frenetiche ore al Viminale

«Un bilancio preciso sarà possibile solo fra qualche giorno»

Il sottosegretario Zamberletti è stato nominato commissario straordinario per le zone devastate

In un grande tabellone di vetro un vigile del fuoco aggiorna, ogni cinque minuti, paese per paese, le cifre della catastrofe: i morti, i feriti, i dispersi. Sullo stesso tabellone, che ha sullo sfondo il profilo della penisola, vengono annotate le notizie che confluiscono al ministero dell'Interno sugli uomini e sui mezzi utilizzati per i soccorsi. Una serie di frecce indicano i punti da dove si sono mosse le colonne dei soccorritori: Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia.

E' attraverso questo tabellone, sistemato nella sala operativa della direzione generale della Protezione civile, che il Viminale segue gli sviluppi della sciagura che ha colpito l'Italia. E' da qui che dovrebbero partire gli ordini per coordinare le operazioni di soccorso. Alle 17 erano cinquemila i vigili del fuoco, poliziotti, carabinieri e militari fatti confluire nelle province di Udine e Pordenone. Insieme agli uomini i mezzi: autocarri, ambulanze, cucine mobili, elicotteri, ponti smontabili, autogru ecc.

Mentre si aggiornano le cifre, i telefoni continuano a squillare. Le chiamate giungono da ogni parte d'Italia e anche dal mondo. Ai collegamenti stabiliti attraverso un ponte radio con il Friuli, si incrociano chiamate di prefetture, comuni, province e anche di ambasciate italiane all'estero. Sono gli emigrati che vogliono avere notizie sui parenti lasciati nei paesi di origine.

«La prima notizia che un terremoto disastroso aveva colpito il Friuli è giunta nella sala operativa alle 21,20 di giovedì sera» — dice l'ing. Mario Nido, uno degli alti funzionari della Protezione civile. «Da quel momento è scattato l'allarme e da quel momento qui si è preso a lavorare senza soste. C'è chi non è andato ancora a dormire». Il ritmo è certamente infernale e anche la confusione è tanta

Dopo la riunione interministeriale convocata a Palazzo Chigi dall'on. Moro, nel corso della quale sono stati decisi alcuni provvedimenti immediati, al Viminale si attendeva, da parte del governo, la decisione di dichiarare ufficialmente la zona «colpita da catastrofe e calamità nazionale». Il provvedimento è indispensabile per far scattare la legge sulla protezione civile che permette di coordinare, attraverso una direzione unitaria, tutti i servizi di soccorso. Le ore sono passate e il provvedimento non è arrivato. In serata i sindacati nazionali del corpo dei vigili del fuoco aderenti a CGIL e CISL hanno diramato una nota di protesta per invitare il governo a uscire dall'indecisione.

Il coordinamento è rimasto così nella sala operativa del Viminale. Un coordinamento che si è limitato solo a prendere atto dei vari spostamenti decisi in altre sedi: al ministero della Difesa, ai Lavori pubblici, al ministero della Sanità, ai Trasporti. A tarda ora il presidente del Consiglio on. Moro, su proposta del ministro degli Interni, on. Cossiga, ha nominato commissario per le zone devastate dal terremoto nel Friuli-Venezia Giulia il sottosegretario di Stato on. Zamberletti. Il commissario sarà coadiuvato dai subcommissari dott. Domenico Spaziante, prefetto di Udine, dal dott. Mario Argentieri, prefetto di Pordenone, e dal generale di Divisione Mario Rossi, comandante della Divisione «Mantova».

L'impressione che si ricava dall'atteggiamento governativo non è certamente positiva. Al sacrificio e all'abnegazione degli uomini impiegati nelle opere di soccorso, non si affianca un coordinamento unitario capace di rendere meno dispersivo tutto il lavoro. A un certo momento sono giunte allarmanti notizie sui mezzi di soccorso rimasti imbottigliati nelle strade invase da centinaia di auto. Non si sapeva a chi spettasse il compito di bloccare la circolazione privata. Poi è stato deciso di far intervenire il prefetto di Udine il quale ha dato tassative disposizioni alla polizia della strada di far circolare solo gli automezzi dei soccorritori.

Le notizie continuano a incrociarsi e le richieste di soccorso si fanno sempre più fitte. Il vigile del fuoco addetto al tabellone continua ad aggiornare le cifre. A fianco dei centri più colpiti (Gemona, Maiano, Forgaria, San Daniele, Vito d'Asio, Osoppo, Buia) si annotano le ultime notizie dei morti e dei feriti. «Per fare un bilancio preciso ci vorranno però ancora molti giorni» — dice l'ing. Del Moro. I collegamenti radio con i punti sconvolti dal sisma continuano infatti a riferire su persone rimaste sotto le macerie. «Poi ci sono i casolari isolati che non si è ancora riusciti a raggiungere» — osserva il dott. Lojacono. E qui nessuno sa cosa sia successo.

Taddeo Conca

Nella zona industriale di Pordenone

Colpito al cuore il lavoro in fabbriche e campi

In questa città non si lamentano vittime, ma i danni sono miliardi e miliardi — Sono crollate le case dei più poveri: interi paesi di sfollati

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 7

Il bilancio del terremoto nella provincia di Pordenone non può essere ancora fatto Tuttavia i danni sono enormi, e, purtroppo, ci sono anche diversi morti La gente è ancora sotto choc, quasi nessuno ha dormito ieri notte Nel capoluogo migliaia di persone hanno abbandonato i condomini nel timore che potessero diventare una trappola e hanno trascorso la notata in macchina o sotto tende di fortuna

Scene di panico si sono verificate un po' ovunque e particolarmente negli ospedali. La scossa tellurica è stata infatti di una durata notevole e di un'intensità che non trova riscontro storico Va tuttavia detto che lo spavento non è degenerato in atti inconsulti che aggiungessero altri danni a quelli del sisma. Intatti la stessa circolazione stradale, intensissima, si è svolta senza incidenti

Per tutta la notte si è sentito l'ululare di sirene dei pompieri e delle forze dell'ordine. Tempestivo l'intervento dell'esercito, che ha portato un prezioso soccorso, aiutando la gente a rimuovere le macerie, a ripristinare la viabilità interrotta

Ogni attività in tutta la provincia è stata oggi bloccata; nelle zone più sinistrate la messa fuori uso degli acquedotti rende urgente l'approvvigionamento idrico

Il terremoto ha colpito in modo particolare la zona montana, nelle zone limitrofe al fiume Tagliamento. Danni notevoli si sono comunque registrati anche in città e nella periferia Scuole e fabbrici che sono state chiuse Il sindacato, oltre a fare appello ai lavoratori del settore trasporti, sanità e poste affinché sia prestato il massimo contributo all'opera di soccorso, ha espresso la propria disponibilità per la ricostruzione degli abitati

Come si è detto, a Pordenone non si lamentano morti o feriti. Tuttavia diverse residenze condominiali sono state dichiarate inabitabili. Le strutture in cemento armato hanno resistito, ma non le pareti divisorie. Stime precise non sono possibili, ma i senza tetto sono diverse centinaia. Alcune scuole presentano rilevanti fenditure; inoltre si sono avuti piccoli crolli o lesioni gravi, tra cui le guglie del municipio e del duomo di San Marco

A Casarsa la cantina sociale si è trasformata in un lago di vino per rottura delle botti. A Cordenons il Consiglio comunale si è riunito ieri alle 10 in seduta d'urgenza per l'esame dei danni; al termine della riunione è stata accertata la disponibilità ad ospitare almeno un centinaio di sfollati A Sacile danni ed abitazioni ed ordinanza di chiusura delle scuole. Il movimento tellurico ha colpito in modo pesante i comuni di Vito D'Asio dove ci sono solo sei case abitabili I morti sono sei, numerosi i feriti Distruzioni immani anche ad Andreis, a Pinzano al Tagliamento (dove i morti sono almeno una decina), Sequals, Valeriano, Castelnuovo del Friuli A Fanna e Cavasso le abitazioni risultano colpite nella misura del 40-50 % Anche Arba, Maniago, Travesio e Cavazzetto hanno registrato ingenti devastazioni.

Ieri mattina una delegazione della Federazione provinciale del PCI si è recata in visita nei luoghi colpiti. Lo spettacolo, se così si può definire la tragedia, è tremendo Interi borghi distrutti, case anche a più piani che sembravano crollate come castelli di sabbia, altre stanno in piedi per un soffio, un ambiente di dolore e di disperazione per coloro che sono morti o feriti. Per tutta la notte la gente ha cercato tra le macerie, per trovare chi mancava all'appello

Anche questo terremoto ha comunque colpito, come nel Belice, soprattutto i più poveri, poiché le case costruite di sassi e malta non hanno resistito, mentre invece hanno resistito le costruzioni con strutture in cemento armato Per certi comuni totalmente distrutti come Vito D'Asio già si pone l'interrogativo se potranno ritornare a vivere Quasi tutte le opere pubbliche sono seriamente danneggiate In qualche posto la strada è stata ostruita da due braccia di montagna che si sono sollevati ed uniti a causa delle scosse telluriche. I danni sono di decine di miliardi

Abbiamo già parlato di una solidarietà che subito si è espressa All'azione organizzata dei primi reparti dell'esercito, dei vigili del fuoco, e di altri corpi dello stato, cui si è aggiunta quella dei volontari, seguirà nei prossimi giorni quella più generale della popolazione della provincia In questo senso va collocato l'impegno dei sindacati: la FLM ha riunito ieri alle 15 il suo quadro attivo per definire il ruolo dei metalmeccanici a sostegno dei terremotati Comunque ciò che occorre è il giusto coordinamento di tutta l'opera di solidarietà locale e nazionale, facendo leva sul ruolo delle comunità locali che meglio di altri possono conoscere gli interventi necessari per alleviare le sofferenze delle migliaia di sinistrati.

Dante Vivan

Campania, Abruzzi, Sicilia e Umbria ai primi posti

4.443 scosse in Italia negli ultimi 30 anni

Oscillano fra le 220 e le 400, in media, le scosse di terremoto registrate ogni anno in Italia: la differenza nel numero dipende dal fatto se si considerano le scosse appena percettibili o invece, soltanto quelle dal secondo grado della scala Mercalli in su. Nei soli trent'anni fra il 1952 e 1971 sono stati registrati in tutta la Penisola e nelle isole 4.443 terremoti con intensità dal secondo grado della scala Mercalli in su (scossa molto lieve). Le regioni che negli ultimi 20 anni hanno avuto oltre 500 terremoti sono, nell'ordine, Campania, Abruzzi, Sicilia e Umbria, secondo uno studio del direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, prof. Michele Caputo e di tre studiosi del centro ricerche stradali dell'Anas.

«Queste quattro regioni — secondo lo studio — costituiscono un gruppo che si distacca completamente dalla media costituita dalle regioni che hanno avuto fra 70 e 370 terremoti: Lazio, Isole Eolie, Emilia, Toscana, Calabria, Friuli, Marche, Liguria e Piemonte. Segue poi un gruppo di cinque regioni nelle quali l'attività sismica risulta molto bassa (meno di 70): Puglia, Lombardia, Veneto, Trentino e Basilicata. La Sardegna infine può essere considerata una zona praticamente priva di terremoti».

«La distribuzione dei sismi negli ultimi 20 anni è differente. Per esempio, le regioni con la maggiore attività sismica, Lazio, Abruzzi e Sicilia, hanno avuto una distribuzione media uniforme durante questi venti anni, mentre la Campania, pur avendo il maggior numero di movimenti tellurici, presenta la maggior discontinuità nel tempo». Ed ecco le date dei terremoti registrati nel nostro paese con il relativo numero di vittime:

1883 - 28 luglio — Casamicciola 2.313 morti
1894 - 16 novembre — Gioia Tauro 96 morti
1905 - 8 settembre — Golfo S. Eufemia 2.500 morti
1907 - 23 ottobre — Calabria 167 morti
1908 - 28 dicembre — Messina e Reggio Calabria 123.000 morti
1910 - 7 giugno — Irpinia 30 morti
1915 - 13 gennaio — Avezzano 33.000 morti
1930 - 23 luglio — Napoli e Sorrento 1.425 morti
1962 - 21 agosto — Irpinia 16 morti
1968 - 15 gennaio — Valle del Belice 470 morti
1971 - 6 febbraio — Tuscania 18 morti
1974 - gennaio — Ancona

Una generosa gara di solidarietà fra i cittadini

A UDINE CENTINAIA DONANO IL SANGUE

Giovani e ragazze si offrono volontari per rimuovere le macerie - Il duro lavoro di migliaia di poliziotti, carabinieri e soldati - Tante le necessità - Riunione in prefettura con i rappresentanti dei partiti, degli enti locali, dei sindacati

Dal nostro corrispondente

UDINE, 7

Mentre nell'ufficio del prefetto di Udine, dottor Spaziante, si sta tenendo una riunione d'emergenza per cercare di mettere a punto un approssimativo inventario di quelle che sono le enormi esigenze di intervento nelle zone colpite e, soprattutto, di coordinare i soccorsi in modo organico e rapido, sulla strada sottostante sfrecciano, a sirene spiegate, le decine di ambulanze che trasportano i feriti agli ospedali e nelle cliniche cittadine.

E' questo, per gli udinesi, uno dei segni visivi dell'immane tragedia che si è abbattuta in pochi secondi sul Friuli: le radioline portatili, costantemente in funzione in ogni angolo di strada, nei giardini pubblici stipati di persone e di intere famiglie, completano un quadro che di ora in ora le notizie aggiornano rendendolo sempre più allucinante.

In prefettura ci sono parlamentari, dirigenti politici, sindacalisti, amministratori regionali e provinciali, il sindaco di Maiano che è tra i comuni più colpiti, ufficiali superiori delle forze armate, dei vigili del fuoco, di polizia. Duemila militari, apprendiamo — alpini della *Julia* e fanti della *Mantova* — sono stati inviati sul luogo del disastro per i primi soccorsi. La loro opera è stata validissima, ma occorre andare oltre, dopo che le prime luci dell'alba hanno svelato l'ampiezza della tragedia.

Si traccia brevemente un bilancio della situazione per affermare l'urgenza di arrivare, senza perder tempo, con i viveri, l'acqua che manca in quattordici comuni per la rottura delle tubazioni, le macchine operatrici da sterro, le tende da campo. Di queste il ministro degli Interni ne ha inviate cento ed altre cinquecento sono in arrivo Poche, per una popolazione di migliaia di persone senza casa o che non potrà rientrarvi prima che siano accertate dai tecnici le condizioni di abitabilità. «Ma anche per le previste tendopoli — ha suggerito il compagno on. Mario Lizzero che con il segretario della federazione Renzo Pascolat rappresenta il nostro Partito alla riunione — occorre procedere con criteri ponderati se non si vuole ripetere la triste esperienza di Santa Ninfa. Ci vuole il luogo adatto, i letti, le suppellettili e adeguati servizi. E bisogna pensare anche a quanti nei comuni ai margini della fascia terremotata, per molto tempo non potranno tornare nelle loro abitazioni».

E' stato suggerito di cercare nelle Marche, nei magazzini dove ancora è conservata una grande quantità di materiale rimasto inutilizzato dopo il terremoto subito da quella regione

Intanto una generosa gara di solidarietà si è accesa tra la gente friulana fin dalle prime ore seguenti: la tragedia di ieri sera Moltissimi, in prevalenza giovani ed anche ragazze, si sono portati con ogni mezzo a Gemona, a Buia, a Venzone, a Maiano, ovunque sapeva esserne necessaria la loro presenza, per affiancarsi allo snervante lavoro dei militari, per salvare vite o comporre pietosamente le salme

Lunghe file si sono formate negli ospedali o davanti ai centri trasfusionali e ormai la donazione di sangue dovrebbe aver superato le duemila unità Il presidente della Giunta regionale, avvocato Comelli, ha annunciato per domani una seduta straordinaria del Consiglio per decidere nuovi strumenti di intervento attraverso una apposita legge che copra le carenze di quelle esistenti

Ci si attende anche un immediato stanziamento straordinario da parte del Governo. Il compagno Lizzero ha avanzato anche proposte operative che consentano di superare ritardi e disguidi, come la creazione di centri locali sotto il controllo dei vigili del fuoco e dei funzionari dei vari enti che contribuiscono all'opera di soccorso C'è anche perché si sa della piena disponibilità annunciata da lavoratori delle fabbriche e dai loro organismi sindacali, ma ancora non c'è nessuno che sia in grado di utilizzare questa importante forza.

Quest'oggi, infatti, molti udinesi che si erano offerti di collaborare con i vigili urbani per regolare il traffico caotico e pericoloso ecc. sono stati due morti, stamattina in città o per prestare soccorso ovunque li si volesse mandare, non hanno trovato alcuna risposta Questo impegno della classe operaia friulana e stato riconfermato in prefettura dai dirigente sindacale Molinari, che ha dato notizia di nuclei di lavoratori già di disposizione per qualsiasi tipo di intervento Si è detto sì al centro operativo ma è mancata una precisa indicazione sulle fonti di reperimento dei viveri e medicinali. D. più abbiamo saputo che alcuni medici erano partiti alla volta del Friuli per prestare la loro opera ma anche della risposta data alla richiesta su cosa altro poteva essere inviato in viveri e medicinali. Si è detto che la situazione era sotto controllo e che qui non serviva nulla dall'esterno

Rino Maddalozzo

GIA' PERVENUTI I PRIMI AIUTI

Immediata risposta da parte di numerosi paesi d'Europa

La coda del terribile terremoto che ha flagellato l'Italia e che ha raggiunto varie zone dell'Europa, ha perduto la sua forza mano a mano che è andata allontanandosi dal disastroso epicentro del Friuli. I suoi ultimi sussulti sono stati sentiti in Cecoslovacchia, Polonia, Olanda, Belgio, Austria, Germania federale, Francia, ma il quadro delle conseguenze del sisma è rimasto qui sostanzialmente circoscritto: quasi nulla.

E' dalla Jugoslavia che sono giunte notizie di danni di una certa entità: interruzione della corrente elettrica in Slovenia; crollo di cimiliere a Jesenice e in altre località, alcune strade interrotte a Caporetto

Forti scosse anche in Baviera. A Monaco e in altre città sono comparse crepe nei muri delle case e in alcune zone si sono verificati danni ai gasdotti e alle comunicazioni. In tutta l'Austria, soprattutto nella Carinzia e nella Stiria, dove le scosse sono state di 4-5 gradi della scala Mercalli, sono stati danneggiati impianti elettrici e telefonici: le linee di comunicazione stradale e ferroviaria con l'Italia sono interrotte

Mentre in Germania, in Francia, in Svizzera, in Argentina le comunità italiane, in preda all'angoscia, assillano consolati e ambasciate nella affannosa ricerca di informazioni cominciano a pervenire dall'estero concrete manifestazioni di solidarietà

Un delegato della Croce Rossa svizzera è giunto nel Friuli per approntare un programma di soccorsi Alcuni aerei della guardia svizzera sono già sul posto per il trasporto dei feriti. Ambulanze e personale sono stati inviati dalla Croce Rossa austriaca: soccorsi in denaro da alcune organizzazioni assistenziali della Carinzia. Le direzioni degli ospedali di Langenfurt, Villaco, Hermagor e Laas, sempre in Austria, sono state avvertite di mettere a disposizione dei feriti italiani il maggior numero possibile di letti.

Migliaia di cittadini di Fiume e Pola hanno offerto stamattina il sangue per i sinistrati del Friuli, mentre le Croci rosse delle varie città jugoslave si stanno mobilitando Anche la Lega delle società Croce rossa e il Comitato unitario di coordinamento delle Nazioni Unite in caso di catastrofi hanno offerto la loro collaborazione al governo italiano La Croce rossa della Gran Bretagna annuncia aiuti

Messaggi di cordoglio sono giunti dall'Austria, Belgio Germania federale, dalla confederazione dei sindacati jugoslavi.

Il maresciallo Tito ha inviato un telegramma al presidente Leone.

La solidarietà del PC francese

La segreteria del Comitato Centrale del PCF ha mandato il seguente telegramma a CC del PCI

«Siamo sconvolti all'annuncio della catastrofe che ha messo in lutto il vostro Paese Certi di esprimere i sentimenti dei comunisti, dei lavoratori, di tutti gli amici dell'Italia in Francia, vi preghiamo di assicurare le popolazioni crudelmente provate della nostra piena solidarietà e di trasmettere le nostre commosse condoglianze alle famiglie degli scomparsi».

I soccorsi della CRI

La Croce Rossa Italiana, in seguito alla sciagura che ha colpito il Paese, ha disdetto tutte le manifestazioni programmate per celebrare la «Giornata Mondiale della Croce Rossa» per l'8 maggio invitando gli aderenti a partecipare alle operazioni di soccorso La Croce Rossa Italiana ha messo a disposizione la propria organizzazione (corpo militare, infermiere, volontari) e inoltre cucine, coperte, tende e materiale sanitario.